

“Chi chiede rispetto per l’Ulivo dimentica di averlo distrutto”

Renzi replica alla sinistra ma cerca anche di compattare l’ala cattolica del partito

FABIO MARTINI
INVIATO A PARIGI

In uno dei saloni dell’Eliseo il presidente francese Francois Hollande ha riunito i capi di governo europei di ispirazione socialista per provare a tracciare una comune rotta progressista, ma non c’è verso: gli interventi si susseguono senza trovare un filo unitario, i leader mediterranei «contro» quelli mitteleuropei, un po’ tutti risentiti nei confronti del vice-cancelliere tedesco Sigmar Gabriel, che ad un certo punto deve dire: «Io non sono la Merkel!». Ma non essendo una Direzione del Pd, non tocca a Matteo Renzi fare la sintesi e il capo del governo italiano si fa moderatamente propositivo: «E’ tempo di una iniziativa dei socialisti e dei democratici europei ispirati da un mantra: crescita, crescita, crescita...». Ma non è aria di iniziative comuni, il summit si chiude senza neppure una dichiarazione conclusiva, Renzi si congeda dai giornalisti con insolita

stringatezza, perché sa che l’aspettativa nei suoi confronti riguarda la risposta che darà a Massimo D’Alema, a Roma quattro ore più tardi.

E infatti davanti alla scuola di formazione politica del Pd, il presidente del Consiglio non delude le aspettative e attacca: «Coloro che chiedono oggi più rispetto per la storia dell’Ulivo sono quelli che hanno distrutto l’Ulivo consegnando l’Italia nelle mani di Berlusconi». Attacco frontale a Massimo D’Alema, che nel 1994 fu il promotore dell’alleanza dell’Ulivo, nel 1998 fu tra gli artefici della caduta del primo governo Prodi e nel 2006 divenne il vicepresidente del Consiglio di Prodi. Una traiettoria che lascia spazio all’attacco di Renzi, che peraltro è stato l’artefice del «pensionamento» proprio di Prodi: quando fece cadere la sua candidatura al Quirinale e, senza i voti del centrodestra, volle eleggere a Capo dello Stato un altro cattolico-democratico: Sergio Mattarel-

la. Ma tra tanti contrattacchi possibili a D’Alema come mai proprio quello sull’Ulivo? Forse perché la «scissione» silenziosa che Renzi teme di più non è quella della sinistra Pd, ma quella congiunta di elettori di sinistra e cattolici?

Vibrante anche la difesa delle Primarie: «Metterne in discussione il principio offende non il Pd ma la democrazia. Io sono disponibile a ragionare sulle regole. Vogliamo togliere il contributo di un euro? Perché no? Ma l’alternativa sono i 100 capibastone come in passato». Sulla delicata vicenda di Napo-

li: «Gli ulteriori ricorsi saranno verificati e se il risultato delle primarie sarà confermato, tutti insieme a Valeria Valente andremo a restituire una speranza di cambiamento a Napoli». Un'anatema verso chi non vuole rispettare la «magistratura» interna del Pd: «Per colpa di Sergio Cofferati abbiamo perso la Regione. Chi perde resta nel partito e fa una battaglia nel partito. Il principio del "chi perde va via" e scappa con il pallone mette in discussione il partito». E somiglia ad un avvertimento in codice a Bersani un altro attacco: «Io quando ho per-

so le primarie sono rimasto a sostenere chi le aveva vinte, e non pensate che sia stato facile dopo che ti venivano a dire, qui qualcosa non torna... Dissi se si poteva avere il verbale di una Regione, non dico quale ma lo immaginate... mi dissero di no, i verbali sono stati bruciati».

In mattinata Renzi aveva partecipato a Parigi al vertice dei leader di governo socialisti, vertice voluto da Hollande e al quale era stato invitato anche un «eretico» come il premier greco Alexis Tsipras, con lo scopo non dichiarato di conferire al summit una «patina» di sini-

stra, utile al presidente francese nel suo difficile tentativo di bis all'Eliseo. Erano arrivati a Parigi cinque capi di governo (Italia, Austria, Malta, Portogallo, Grecia) e anche Federica Mogherini, Alto rappresentante per la politica estera, reduce dall'Avana dove è stato sottoscritto uno storico accordo tra Ue e Cuba. Vertice che ha confermato le divergenze che attraversando anche la «famiglia» socialista, hanno un sapore nazionale più che politico.